

# Dialogo tra Pietro e Franco

[Pietro Meschini - l'amministratore del sito [www.granburrone.com](http://www.granburrone.com) - dialoga con Franco Manni sul libro di "Endòre" e su Tolkien]

**P**er iniziare: da quali spunti, da quali passioni e da quali idee è nata questa *Introduzione a Tolkien* che riunisce il pensiero di 31 autori italiani e inglesi?

Gli spunti : data la situazione più favorevole creata dall'uscita dei film di Jackson e dal conseguente risvegliarsi del (languente) interesse dei mass media verso Tolkien, valeva la pena di tirare le fila del decennale lavoro collettivo cominciato nel 1992 con la prima fanzine interamente dedicata a Tolkien (fondata da Gregorio Trebuchchi e da me).

Le passioni : per me la prima travolgente lettura del Signore degli Anelli è stata a 19 anni, per altri dei miei amici e collaboratori è stata o prima o dopo, per tutti però è stata una passione non effimera ma duratura, abbiamo trovato in Tolkien un autore che fa due cose : incanta il cuore con le sue trame, la sua poesia, i suoi personaggi, e - d'altra parte - stimola la mente a fare molte riflessioni e discussioni.

Le idee : proporre al pubblico un libro "sistematico" su Tolkien in cui il lettore potesse trovare qualsiasi argomento, come uno strumento di consultazione ; altra idea : "aggiornare", dare conto delle ricerche più avanzate sui vari argomenti, allo scopo di non ripetere sempre le stesse cose trite e ritrite del tipo "epica lotta tra Bene e Male".

**Come spieghi le razzie ideologiche e politiche realizzate, sia in Italia che nel mondo (a sinistra quanto a destra), nei confronti di uno scrittore come Tolkien?**

Premetto che conosco un buon numero di tolkieniani esteri (britannici, statunitensi, olandesi, spagnoli, francesi) e non mi risultano che tali "razzie ideologiche" siano lì diffuse come invece avviene (purtroppo!) da noi in Italia.

In breve e semplificando (anche perchè questo è un argomento che , pur essendo serio, a me personalmente stressa..), direi che la sinistra negli anni della sua egemonia culturale - e cioè dagli Anni Cinquanta agli Anni Ottanta - ha snobbato in generale la letteratura fantastica (e più ancora il fantasy della fantascienza) bollandola come "letteratura di evasione" o "da bambini" perché non si adattava ai canoni del realismo marxista. E allora la destra , trovando una delle poche "caselle" culturali non occupate, si è appropriata del fantastico (e più del fantasy, con le sue immagini di spade e guerrieri e di tradizione, che della fantascienza) come se fosse una cosa "sua": nel fantasy il principe degli autori era Tolkien...

Io credo che Tolkien non appartenga specificamente né all'immaginario della sinistra (perché egli non credeva nell'ateismo, nell'economicismo, nell'intellettualismo astratto, nella "bontà" delle masse), né all'immaginario della destra (perché egli non credeva nelle superiorità razziali, negli imperi, nell'uso purificatore della violenza, nei Sigfridi giovani, muscolosi ed aggressivi).

**Cosa comporta, a tuo giudizio, che un'epopea come quella narrata ne *Il Signore degli Anelli*, un romanzo di oltre mille pagine scritto da un professore cattolico di Oxford, sia riconosciuto come libro "cult" e tanto apprezzato da risultare il libro più letto del '900, dopo la Bibbia?**

UNO : che prima o poi critici letterari, insegnanti universitari e scolastici, giornalisti e case editrici cominceranno a prenderlo sul serio.

DUE : che nel XX secolo, così pieno di letteratura sperimentale, cinica, machiavellica, snob, sessualizzata, frivola ed intellettualistica, esisteva però un pubblico vasto che in essa non si riconosceva e che - evidentemente - desiderava ardentemente altro.

TRE : che certi valori (la libertà, l'amicizia, l'umiltà, il perdono, la fantasia, l'amore per la natura e per le cose semplici della vita) sono apprezzati da tanta più gente di quanto il nostro pessimismo ci faccia a volte pensare.

QUATTRO : che si comincia a vedere che la cultura è un bene che piace a tanti. Dico "cultura" perché il "professor" Tolkien aveva una profonda cultura storica, linguistica, teologica e poetica. Una cultura mai inquinata da snobismo e da intellettualismo, diversamente da molti altri romanzieri del secolo, i quali - tra l'altro - mi risulta che fossero tutti meno colti di lui.

**Tolkien filologo, Tolkien scrittore, Tolkien poeta nel mito, quel Mythos che è parola, racconto. La dimensione orale del Mito, con Omero, è diventata, si è tramutata in vessillo della parola scritta che con Tolkien - potremmo dire - è risorta. Che peso riveste nell'epopea tolkieniana l'origine e la funzione del Mito?**

"Mito" è una di quelle parole che spesso si usano senza chiarirsi bene cosa significhino. Se un giovane dice che per lui la tale rock star "è un mito", o un adulto dice che per lui il tale leader politico "è un mito", essi stanno usando la parola come gli antichi la potevano usare a proposito degli Dei raccontati da Omero : cioè credono nella loro esistenza reale.

Quando invece Tolkien diceva che coi suoi scritti voleva creare una "mitologia per l'Inghilterra", non intendeva che i suoi lettori dovessero credere nell'esistenza reale di Gandalf, degli Elfi, della Terra di Mezzo. Tolkien non voleva creare una realtà alternativa suggerendo al lettore di darvi l'assenso della fede (credenza di esistenza), ma voleva parlare della nostra realtà normale e quotidiana attraverso racconti (miti) suggestivi, belli, esaltanti, commoventi, attraenti. Non voleva presentarci delle nuove persone reali da imitare, da incontrare, cui obbedire, ma voleva indicarci degli ideali morali da tenere presenti quando incontriamo le stesse solite persone della vita di tutti i giorni.

Un giovane che mitizza una rock star o un adulto che mitizza un uomo politico cercano di vestirsi come loro, di parlare come loro e di incontrarli; un tolkieniano che è affascinato dal mito della Terra di Mezzo non cerca (se non per gioco) di vestirsi come un gondoriano o di parlare come un Elfo o di mangiare come un Hobbit o di incontrare Gandalf, ma sarà stimolato a capire quali parti di coraggio gondoriano o di spiritualità elfica o di convivialità hobbit o di saggezza gandalfiana egli ha o non ha dentro di sé, e quali di queste parti ci sono o non ci sono nelle solite persone di sempre che incontra normalmente.

**Il potere è quella capacità di un soggetto, individuale o collettivo, di controllare altri soggetti e cose dell'ambiente naturale e sociale, agendo su di essi. Come si sviluppa - secondo l'analisi svolta nel tuo libro - la rappresentazione del potere ne *Il Signore degli Anelli* Di cosa è funzione l'Anello?**

L'idea di Tolkien sul potere è totalmente negativa. Esso corrompe o tende a corrompere sia i "grandi" come Saruman o Boromir o Denethor o Isildur (o gli Elfi potenti della Prima Era, raccontati nel *Silmarillion*), sia i "piccoli" come Sméagol/Gollum, Bilbo e Frodo. E dunque sia i "grandi" (Gandalf, Aragorn, Elrond, Galadriel, Faramir) sia i "piccoli" (Sam, Frodo) cercano soprattutto di evitarlo, sapendo che in ogni caso non potrebbero resistere alla sua opera corruttrice.

Gandalf (che Aragorn, dopo la vittoria finale, indicherà come la persona alla quale più di tutte le altre tale vittoria si deve) è il modello di questo rifiuto del potere: egli - diversamente dal suo collega Saruman - non vuole "controllare" né persone né cose; egli - novello Socrate con la sua maieutica - le vuole solo aiutare a essere se stesse; di tutte si interessa (e per questo il Grigio Pellegrino viaggia, incontra, fa amicizia) ma a nessuna si impone.

È l'Amicizia il comportamento opposto al Potere! Quando una persona è veramente desiderosa di amicizia non ha nessun desiderio di "controllare" gli amici o di "trasformarli" a propria immagine e somiglianza, ma è contenta per quello che essi sono in se stessi nella loro indipendenza emotiva, nella loro spontanea vitalità, nell'unicità della loro personalità.

Nel *Signore degli Anelli* ci sono varie rappresentazioni del Potere, che ne illustrano altrettanti aspetti: l'Occhio di Sauron rappresenta il desiderio di controllo, Denethor rappresenta l'orgoglio e la diffidenza, Boromir rappresenta l'ambizione, la Voce di Saruman rappresenta la seduzione della "ragionevolezza" e del narcisismo, i Palantir rappresentano la tecnocrazia efficientistica, i Nazgul rappresentano il terrore, Vermilinguo rappresenta la menzogna e l'adulazione, gli Uruk-hai rappresentano la violenza.

E l'Anello? Ha detto bene Tom Shippey (il massimo studioso tolkieniano vivente) che esso simboleggia un particolare aspetto del potere : l'"addiction", cioè la tossicodipendenza. Chi usa l'Anello (il potere) diventa invisibile agli altri e per lui il tempo non passa e diventa sempre più dipendente da ciò che crede essere il proprio "tessoro". È l'aspetto più paradossale del potere: la distruzione della personalità, il male che si fa più a se stessi che agli altri, il divenire non liberi e forti ma - invece - schiavi e deboli.

**L'introduzione della vostra pubblicazione è estremamente divertente e fuori dagli schemi: una specie di traccia per riconoscere il tolkieniano d.o.c. Che tipo di lettore si entusiasma di fronte alla lettura di J.R.R. Tolkien?**

JRRT non piace a coloro che non amano la letteratura fantastica: miti, leggende, fiabe, fantasy, fantascienza. Esistono - e sono una buona parte dei lettori di narrativa - persone che ritengono vuota e noiosa qualsiasi storia che non si autodichiari (comunque sia poi in effetti) "realistica". Se avere simpatia per la letteratura fantastica è una condizione necessaria, non è però una condizione sufficiente per avere simpatia per JRRT. Ci vogliono anche una o più ulteriori predisposizioni tra quelle che ora elencherò (senza pretesa di completezza). Infatti a molti estimatori della fantascienza di Dick, Farmer, Bradbury, Asimov, Clarke, o a quelli del fantastico intellettualistico di Kafka, Calvino, Buzzati, Primo

Levi, Stefano Benni, o a quelli del fantasy avventuroso di Howard, Moorcock, Lin Carter, Leiber, JRRT non piace.

JRRT piace a chi ama gli "Hobbit", e cioè ama un'atmosfera non solo "germanica", ma anche "celtica", in cui alla nostalgia per l'eroismo guerriero-aristocratico si affianchi la nostalgia per l'idillio familiare-rurale.

Piace a chi ama la natura e i viaggi, per il realismo con cui l'Autore rappresenta i paesaggi e per l'abilità stilistica con cui li rende suggestivi.

Piace a chi coltiva sentimenti di responsabilità per i rapporti interpersonali: piace dunque a donne che non amano altri autori di fantasy, e piace - tendenzialmente - più agli adulti che ai giovani.

Piace a chi ha un carattere "conviviale": qui dovrebbe dire una parola di conferma quel Gary Hunnewell che negli USA pubblica una mappa delle numerose associazioni tolkieniane esistenti nel mondo, e dunque ha il polso sul come e sul perché i lettori di JRRT tendono ad incontrarsi, a discutere, a fare feste, a stare insieme (mentre non pare che lo facciano - e certamente non in questa misura - i lettori di Stephen King o di Asimov).

Piace agli appassionati della lettura, a coloro che non ritengono perdere tempo dedicare almeno un'ora al giorno per i libri, a coloro che conoscono molti autori e fanno confronti e graduatorie sulle rispettive abilità narrative. Costoro possono apprezzare in particolare modo la sapienza architettonica delle trame tolkieniane, l'accuratezza stilistica dello scrittore, la profondità della vita presente nei suoi ritratti psicologici.

Piace a chi ha animo di "poeta": canzoni e poesie abbondano in JRRT e così i nomi evocativi.

Piace ai "dotti": ai cultori della storia, della linguistica, del folklore, della mitologia. Il materiale su questi argomenti è abbondantissimo in JRRT, mentre lo è molto meno (e comunque sempre di seconda mano, e quasi sempre non compreso) nel resto della letteratura fantasy, e latita nella cosiddetta letteratura "mainstream".

Piace ai "moralisti" e ai "politici": conversioni e corruzioni esistenziali, alleanze, tradimenti, piani, consigli, dichiarazioni di principi, mediazioni diplomatiche, discussioni ideologiche, sono descritti con un realismo completamente assente nel resto della letteratura fantasy, e sono sorretti da un'intelligenza perspicace e profonda.

Piace agli "spirituali", agli idealisti: le vicende umane più corpose e passionali - secondo o contro le intenzioni dei personaggi - sono toccate da un vento extramondano e indirizzate verso finalità imprevedibili e sovrumane.

**Da una citazione di Walter Benjamin: "La favola, che è anche oggi la prima consigliera dei bambini, dopo essere stata un tempo dell'umanità, continua a vivere clandestinamente nel racconto. Il primo e vero narratore è e rimane quello di fiabe. Dove il consiglio era più difficile, la favola sapeva indicarlo, e dove l'angustia era più grave, il suo aiuto era più vicino. Questa angustia era quella del mito. La favola c'informa delle prime disposizioni prese dall'umanità per scuotere l'incubo che il mito le faceva gravare sul petto. Essa ci fa vedere [...] nel personaggio di chi partì per conoscere la paura, che le cose di cui abbiamo paura possono essere scrutate nella loro realtà". Credi che questo valga anche per Tolkien?**

Come ho detto prima riguardo ai vari significati della parola "mito", Tolkien non vuole affatto creare una Realtà Alternativa (una creazione) invitandoci a fuggire in essa, ma

un'opera di letteratura e poesia (una subcreazione) che ci aiuti, ispiri, conforti e illumini a vivere nella nostra realtà. A questo proposito egli (nel saggio *Sulle fiabe*) scrive che - contro il luogo comune - la fantasia è un'attività più adatta agli adulti che ai bambini: infatti i bambini a volte non riescono a distinguere la fantasia dalla realtà e prendono la fantasia per realtà, mentre gli adulti sono (o dovrebbero essere) assai più consapevoli della distinzione.

Citerei anche il profondo e bel dialogo tra Atreiu e il lupo Gmork in *La Storia Infinita* di Michael Ende, in cui viene bene e drammaticamente illustrata questa distinzione: il reame di Fantasia prospera fino a quando gli uomini sulla Terra continuano ad avere fantasia (idealità, libertà, mobilità, leggerezza), quando invece gli uomini cominciano irrigidirsi, ingrigirsi, a non avere più fantasia, allora il reame di Fantasia comincia a sgretolarsi e le sue creature precipitano sulla Terra, e così gli uomini cominciano a prendere la fantasia per realtà, e così la realtà si popola di mitologie illusorie, di mostri, di desideri di onnipotenza, di superstizioni.

La fantasia è un Ideale! Non è una Cosa! Se si crede che l'ideale sia una cosa del nostro mondo allora comincia la follia. Chi - invece di ispirarsi al paradiso celeste per camminare meglio nel quotidiano - vuole creare un paradiso in terra, impazzisce e, a volte, fa impazzire gli altri.

**Il potere sembra, nella narrativa tolkieniana, essere visto sempre sotto un approccio negativo. Si parla di rinuncia del potere, di una Quest al contrario, di abnegazione del singolo. Il potere, in Tolkien, è effettivamente maligno in se stesso, oppure solamente la sua rappresentazione nella Terra di Mezzo è diabolica e perversa?**

Senza dubbio il potere da Tolkien è visto come maligno in se stesso. Quando gli Elfi erano potenti - nella Prima Era - si autodistrussero. Nel *Silmarillion* e nei tanti scritti ancora inediti in Italia (la *History of Middle Earth*) si vede come anche gli "dei" (i Valar) quando vogliono controllare (avere potere su) gli Elfi, anche se - come sempre si dice - a fin di bene, fanno invece dei disastri, di cui poi si pentono. E dunque il potere è maligno, diabolico e perverso ovunque: anche nella terra beata di Valinor e non solo nella Terra di Mezzo, per rispondere con precisione alla tua domanda.

Se si obietta che - alla fine della Guerra dell'Anello - Aragorn diventa Elessar, Re di Gondor, io rispondo che il potere è ciò che tu stesso hai definito e cioè : "capacità di un soggetto, individuale o collettivo, di controllare altri soggetti e cose dell'ambiente naturale e sociale". Aragorn non vuole controllare niente e nessuno, diventa Re allo scopo di difendere, di impedire che altri (chiunque altro) vogliano controllare le persone e le cose della Terra di Mezzo.

Un buon padre di famiglia sa bene che il suo coordinamento della famiglia non è un "potere" (un controllare gli altri, un volere far fare agli altri ciò che vuoi tu, un'affermazione della propria personalità su quella degli altri), ma è invece un faticoso (e, certo, anche gioioso) servizio di amore affinché ciascuno della famiglia esprima al meglio e liberamente la preziosa unicità della propria personalità.

**L'ultima domanda è, per Granburrone.com, ormai doverosa: chi credi che sia Tom Bombadil?**

Tolkien scrive che Tom Bombadil è un "maia" (come Melian, Gandalf, Saruman, Sauron) e cioè un "vala" minore; un "semidio" o "angelo", se vogliamo usare i vocaboli delle tradizioni antico-greca e giudaico-cristiana.

Volendo dare però una risposta più personale, direi che per me Tom è un certo ideale di figura paterna: un papà allegro, sereno e sicuro e che ti fa dormire sereno e sicuro mentre fuori c'è la pioggia, che ti protegge dai pericoli quando ci sono pericoli, che però non ti invade perché egli ha la sua compagna amata ed è indaffarato nelle sue cose lasciandoti volentieri alle tue. È l'ideale figura paterna in un mondo semplice e piccolo (anche se insidioso) come è la Vecchia Foresta, cioè come è la nostra Infanzia.

Quando però il mondo diventa più complesso e vasto, e diventa molto più pericoloso e più difficile da interpretare, cioè quando diventiamo Adulti, allora la figura paterna ideale è quella di Gandalf Mithrandir.